

# bes | 2014

IL BENESSERE  
EQUO E SOSTENIBILE  
IN ITALIA

**SINTESI**



# Presentazione

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) e l'Istituto nazionale di statistica (Istat) presentano la seconda edizione del "Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes 2014)" che riprende l'analisi degli elementi fondanti del benessere e del progresso in Italia e nei suoi territori.

Nella sua continuità, il Bes aspira a diventare un punto di riferimento per i cittadini, la società civile, i media e la politica al fine di avere un quadro complessivo dei principali fenomeni sociali, economici e ambientali che caratterizzano il nostro Paese. Il quadro di analisi proposto è frutto di un lungo lavoro svolto tra il 2011 e il 2013 da rappresentanti delle parti sociali, riunite nel Comitato d'Indirizzo, e dalla comunità scientifica, coinvolta nella Commissione scientifica. Negli anni sono stati anche ampiamente consultati i cittadini al fine di raccogliere osservazioni e suggerimenti tramite un'indagine campionaria, raccogliendo opinioni sul sito, e durante decine di incontri territoriali. Tra la presentazione del primo rapporto e oggi il dialogo con i cittadini non si è concluso: si sono tenuti oltre 100 incontri pubblici durante i quali abbiamo continuato a mettere insieme critiche, commenti, suggerimenti, in modo da poter affinare ulteriormente gli indicatori proposti e le analisi di essi. Dalla pubblicazione del primo rapporto a oggi, la base informativa del Bes è stata consolidata e sono stati resi disponibili indicatori non presenti nel precedente rapporto o presenti in modo parziale.

Bisogna ricordare, infatti, che il Bes è un work in progress. Parallelamente al lavoro di analisi del benessere in Italia, si svolge anche un complesso lavoro metodologico e tecnico per disporre di un quadro sempre più completo e aggiornato sulla qualità della vita dei cittadini. Oltre al costante lavoro di miglioramento della qualità e tempestività delle fonti informative, si sta lavorando per affrontare il problema della misurazione della sostenibilità futura (economica, sociale e ambientale) dell'attuale livello di benessere nel nostro Paese.

Il rapporto Bes2014 si basa sull'analisi dei 12 domini del benessere in Italia attraverso 134 indicatori. Ogni capitolo propone una lettura dei fenomeni nel tempo e nei diversi territori del Paese e, ove possibile, anche nel confronto con gli altri paesi europei. Inoltre, in maniera sistematica, si guarda alle differenze esistenti per quanto riguarda il genere, l'età e il territorio. I dati utilizzati, provenienti da numerose fonti, in alcuni casi consentono un'analisi della evoluzione degli indicatori fino ai primi mesi di quest'anno, in altri casi fotografano la situazione al 2013 o talvolta anche a date precedenti, a seconda della metodologia di raccolta. Dominio per dominio la ricchezza delle informazioni consente un esame dei mutamenti della qualità della vita in Italia vista da 12 punti di vista differenti. All'analisi per dominio si affianca una sintetica introduzione al rapporto che cerca di sintetizzare le tendenze del benessere dei cittadini attraverso questi anni di crisi economica proponendo una narrazione cronologica di come si è evoluta la società e di come è cambiata la qualità della vita nei dieci anni dal 2004 a oggi.

Il quadro che ne emerge mostra luci ed ombre, tendenze positive di lungo periodo meno condizionate dalla congiuntura e aspetti profondamente segnati dal ciclo come il lavoro e la condizione economica delle famiglie.

L'obiettivo del "Rapporto Bes" è di rendere il Paese maggiormente conscio dei propri punti di forza e delle difficoltà da superare per migliorare la qualità della vita dei cittadini ponendo tale concetto alla base delle politiche pubbliche e delle scelte individuali.

Il dibattito internazionale sulla misurazione del benessere e del progresso vede continui passi avanti e una sempre maggiore istituzionalizzazione degli strumenti di questo tipo. Assieme all'Italia, anche il Regno Unito si è dotato di un set di indicatori molto simile al Bes, e diversi altri paesi stanno intraprendendo strade analoghe. A livello comunitario la Commissione Europea ha recentemente pubblicato un documento di monitoraggio dei progressi nell'ambito dell'iniziativa "GDP and Beyond" rinnovando la roadmap per l'armonizzazione di queste iniziative. Eurostat sta portando a termine i lavori del gruppo di esperti per la misurazione della Qualità della vita affinché tutti i paesi arrivino a misure condivise. Possiamo sostenere che oramai l'informazione statistica per la misurazione del benessere è disponibile (benché sempre migliorabile) e il percorso che ci attende è la sua adozione, con continuità, da parte della politica per individuare le sfide della nostra società.

**Antonio Marzano**  
Presidente del Cnel

**Antonio Golini**  
Presidente f.f. dell'Istat

# Il benessere equo e sostenibile

Di cosa parliamo quando ci riferiamo al benessere di una società? **Il concetto di benessere cambia secondo tempi, luoghi e culture** e, quindi, non può essere definito semplicemente in base a uno schema teorico. Inoltre, le ricerche svolte in questo campo ci dicono che, allo stato attuale, **non esiste un unico indicatore statistico capace di rappresentare appieno lo stato di benessere di una società**, ma che bisogna fare riferimento a una pluralità di misure. Ecco perché la scelta delle dimensioni principali del benessere, e quindi degli indicatori più appropriati per rappresentarle, richiede un **coinvolgimento diretto dei diversi attori sociali**. Tale processo, se ben organizzato, fornisce alle misure scelte un'importante legittimazione democratica, indispensabile se si vuole che, a partire dalle misure del benessere, vengano identificate possibili priorità per l'azione politica.

Seguendo queste premesse e le raccomandazioni in materia elaborate a livello internazionale, è stato avviato un processo per misurare il benessere attraverso indicatori condivisi a livello nazionale, i quali possono diventare un riferimento per il dibattito pubblico e servono a meglio indirizzare le scelte democratiche rilevanti per il futuro del Paese. Al fine di definire gli elementi costitutivi del benessere in Italia, il **Cnel** e l'**Istat** hanno costituito un **"Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana"** composto da rappresentanze delle parti sociali e della società civile. Inoltre, l'Istat ha costituito un'ampia **Commissione scientifica** composta da esperti dei diversi domini determinanti per il benessere della società.

Questo approccio organizzativo nasce dalla considerazione che il tema della misurazione del benessere di una società ha due componenti: la prima, prettamente politica, riguarda i contenuti del concetto di benessere; la seconda, di carattere tecnico-statistico, concerne la misura dei concetti ritenuti rilevanti. Di conseguenza, il Cnel, organo di rilievo costituzionale, espressione della società civile (a esso partecipano i rappresentanti delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e del terzo settore), e l'Istat, dove operano esperti della misurazione dei diversi fenomeni economici e sociali, hanno unito le proprie forze per giungere insieme alla definizione di un insieme condiviso di indicatori utili a definire lo stato e il progresso del nostro Paese.

Il concetto prescelto per tale esercizio è quello di **"Benessere Equo e Sostenibile" (Bes)** e il progetto si è prefissato l'obiettivo di analizzare livelli, tendenze temporali e distribuzioni delle diverse componenti del Bes, così da identificare punti di forza e di debolezza, nonché particolari squilibri territoriali o gruppi sociali avvantaggiati/svantaggiati, anche in una prospettiva intergenerazionale (sostenibilità). Questo primo rapporto, realizzato con un linguaggio accessibile anche ai non esperti di cui qui si riportano gli aspetti principali, **costituisce uno strumento tra i più avanzati al mondo** per monitorare le condizioni economiche, sociali e ambientali in cui viviamo, informare i cittadini e indirizzare le decisioni politiche. La riflessione su quali siano le dimensioni del benessere e su come misurarle è, infatti, una riflessione sui fenomeni che è necessario prendere in considerazione per migliorare una società, su come definire obiettivi di breve e lungo periodo e su come valutare i risultati dell'azione pubblica. In questo senso, **gli indicatori del Bes aspirano a divenire una sorta di "Costituzione statistica"**, cioè un riferimento costante e condiviso dalla società italiana in grado di segnare la direzione del progresso che essa vorrebbe realizzare.





## Migliorano le condizioni di salute fisica, peggiora lo stato psicologico, permangono le disuguaglianze

L'Italia presenta **condizioni di salute in miglioramento** e livelli di speranza di vita tra i più elevati a livello internazionale (79,6 anni per gli uomini e 84,4 per le donne). Ciò rappresenta uno dei risultati più positivi dell'andamento del benessere della popolazione e un patrimonio fondamentale da salvaguardare. L'indicatore della speranza di vita in buona salute testimonia il miglioramento delle condizioni di salute degli italiani: tra il 2009 e il 2012 il numero medio di anni vissuti in buona salute aumenta di 2,1 anni per gli uomini e di 2,2 anni per le donne. Si registrano miglioramenti anche per alcuni indicatori di mortalità. La mortalità infantile si riduce negli ultimi anni passando da 34,2 decessi per 10.000 nati vivi nel 2009 a 30,9 nel 2011. Anche la mortalità da tumori tra gli adulti continua a diminuire (era 9,9 decessi per 10.000 residenti nel 2006 e scende al 9,1 nel 2011). Nello stesso tempo, sembra attenuarsi il trend in crescita del tasso di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso, nonostante l'aumento dell'invecchiamento della popolazione. Al contrario, si arresta il trend positivo della riduzione della mortalità per incidenti da mezzi di trasporto.

Nel 2012 **si riduce il benessere psicologico** (l'indice di stato psicologico passa dal punteggio medio di 49,8 del 2005 al 49 del 2012), con un peggioramento soprattutto per la popolazione adulta e i giovani uomini (tra i 18 e i 24 anni l'indice passa dal 53,4 al 51,7 per i maschi). Inoltre, sono ancora molto **diffusi** nella popolazione **comportamenti che costituiscono rischi per la salute**: la diffusione dell'eccesso di peso tra la popolazione non accenna a diminuire (nel 2013, il 44,1% delle persone di 18 anni e più sono in sovrappeso o obese), così come la sedentarietà che riguarda una consistente quota di popolazione (41,3% delle persone di 14 anni e più); non aumenta il consumo di frutta e verdura che resta inferiore alle quantità raccomandate. L'abitudine al fumo e la diffusione di comportamenti a rischio nel consumo di alcol confermano un trend in diminuzione negli ultimi anni. La quota di fumatori passa dal 23,3% nel 2010 al 21,3% nel 2013 e la quota di popolazione che presenta almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol scende dal 16,7% nel 2010 al 13,8% nel 2013. Permangono **disuguaglianze territoriali e sociali**. Nel **Mezzogiorno**, oltre ad una vita media più breve, si vive per più anni in peggiori condizioni di salute o con limitazioni nelle attività quotidiane. Inoltre, tra le persone di bassa estrazione sociale, molti dei comportamenti a rischio sono più marcati.

# Istruzione e formazione



## Formazione in lieve miglioramento, ma crescono i Neet e diminuisce la partecipazione culturale

Tra il 2011 e il 2013 sono migliorati quasi tutti gli indicatori sulla formazione, ma la crescita è lenta e troppo esigua per riuscire a colmare l'importante divario che separa l'Italia dal resto d'Europa. Nel 2013, il 58,2% dei 25-64enni possiede almeno il diploma superiore, contro un valore medio europeo del 74,9%; la quota di individui tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario è appena del 22,4%, mentre la media europea è del 40%.

Permangono, inoltre, forti criticità. Come durante tutto il periodo di crisi, continua ad aumentare la quota di ragazzi che non studiano e non lavorano (Neet), soprattutto nel Sud, dove in molte regioni oltre un terzo dei giovani si trova in questa situazione. La quota di Neet nel 2012, raggiunge il 23,9% e, nel 2013, subisce un aumento ancora più consistente raggiungendo il 26%, più di 6 punti percentuali al di sopra del periodo pre-crisi.

L'indice di partecipazione culturale continua il suo trend discendente (dal 27,9% del 2012 al 25,9% del 2013), mentre permangono significative differenze interne che in alcuni casi tendono ad accentuarsi, soprattutto dal punto di vista territoriale e di genere.

Gli uomini, il Mezzogiorno e i giovani di estrazione sociale più bassa sono i più penalizzati. Particolarmente marcato appare lo svantaggio delle regioni del Sud e delle Isole rispetto ai diversi livelli di competenza, sia alfabetica sia numerica e informatica e i dati dell'Ocse tracciano un quadro critico indicando che solo un terzo degli italiani tra i 16 e i 65 anni raggiunge un livello accettabile di competenza alfabetica mentre un altro terzo è a un livello così basso che non è in grado di sintetizzare un'informazione scritta.

È necessario attivare programmi adeguati mirati alla riduzione delle disuguaglianze sociali, territoriali e di genere tra i giovani e di investire in formazione degli adulti per diminuire gli enormi divari generazionali nei livelli di competenze alfabetiche, numeriche e informatiche.

# Lavoro e conciliazione dei tempi di vita



## **Cala l'occupazione, peggiora la qualità del lavoro, aumentano le disuguaglianze territoriali**

L'acuirsi della crisi economica ha determinato una **grave contrazione dell'impiego di risorse umane del Paese** e un aumento delle disuguaglianze territoriali e generazionali.

La distanza che separa i tassi di occupazione e di mancata partecipazione italiani da quelli europei (EU a 27), tradizionalmente già molto elevata, si amplia ulteriormente negli ultimi due anni, arrivando nel 2013 a 8,6 punti percentuali per il tasso di occupazione dei 20-64enni. A ciò si aggiunga che gran parte degli **indicatori di qualità del lavoro segnalano un preoccupante peggioramento** della condizione dei lavoratori. L'instabilità dell'occupazione rimane diffusa e l'incidenza di lavoratori a termine di lungo periodo si associa a una propensione sempre minore alla stabilizzazione dei contratti di lavoro temporanei, soprattutto per i giovani. Inoltre, **aumenta la presenza di lavoratori con un titolo di studio superiore a quello richiesto dall'attività svolta** (il 22,1% degli occupati nel 2013), mentre resta pressoché invariata la quota di occupati con bassa retribuzione o irregolari.

La maggioranza degli occupati, pur non temendo di perdere il lavoro, ritiene che difficilmente riuscirebbe a ritrovare un'occupazione simile qualora la perdesse (78,8%).

**La soddisfazione per il lavoro rimane comunque mediamente elevata**, anche se nel 2013 diminuisce per gli aspetti legati alla remunerazione e alla stabilità occupazionale, in particolare tra gli uomini.

**La crisi ha reso ancora più profonde le disuguaglianze territoriali, generazionali e di cittadinanza**, sia nell'accesso al lavoro sia riguardo alle varie dimensioni della qualità dell'occupazione. In conseguenza del peggioramento degli indicatori del lavoro, maggiormente avvertito dagli uomini, il gender gap continua invece a ridursi (la distanza di genere per il tasso di mancata partecipazione al lavoro passa dagli 11 punti del 2008 a meno di 8 punti nel 2013), pur restando ampiamente superiore alla media europea; tra i settori più colpiti dalla crisi vi sono, infatti, quello edile e quello manifatturiero, in cui gli uomini sono più presenti.

L'Italia si caratterizza in Europa per la forte esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, e il Mezzogiorno presenta una marcata incidenza di occupati in posizione non regolare (nel 2012 il 19,1% in confronto al 10,5% dell'Italia). Del resto, sono proprio i giovani e i lavoratori meridionali a essere meno soddisfatti per le varie dimensioni del lavoro, anche se, nel 2013, a seguito del peggioramento dei livelli di soddisfazione degli adulti e dei lavoratori nelle regioni del Nord la distanza diviene più contenuta. **Il livello di soddisfazione è molto basso tra le donne che svolgono il part-time involontario**, in forte aumento durante la crisi.

La qualità dell'occupazione, inoltre, si lega strettamente alle difficoltà di conciliare tempi di lavoro e di vita. Nonostante l'asimmetria del lavoro familiare vada progressivamente riducendosi, **le difficoltà di conciliazione si manifestano con maggiore intensità soprattutto in presenza di figli piccoli**, come testimonia la recente crescita del divario tra il tasso di occupazione delle madri di bambini in età prescolare e quello delle donne senza figli, nel Mezzogiorno e per le donne straniere.



# Benessere economico



## **Le condizioni economiche delle famiglie non migliorano, nonostante deboli segnali positivi nel 2013**

Gli italiani continuano a possedere una ricchezza reale netta tra le più alte in Europa, largamente dovuta all'elevata diffusione della proprietà dell'abitazione di residenza. L'intensità e la persistenza della crisi economica, tuttavia, da un lato hanno ridotto il valore di questa ricchezza, e dall'altro hanno ampliato la disuguaglianza economica e l'area della povertà e della deprivazione materiale.

**La ricchezza netta complessiva nel 2012, infatti, è scesa, rispetto all'anno precedente, dello 0,6% a prezzi correnti e del 2,9% in termini reali.** Tale diminuzione è largamente dovuta al calo nel valore degli immobili. Inoltre, nel quinquennio della crisi il reddito per abitante, in valori correnti, è diminuito nel Centro-Nord (-4% nel Nord e -2,9% nel Centro) ed è rimasto pressoché identico nel Mezzogiorno (+0,1%), dove, tuttavia, è pari al 65% di quello delle regioni settentrionali.

**Con il perdurare della crisi l'efficacia dei sistemi di protezione disponibili – ammortizzatori sociali e solidarietà familiare – si è progressivamente indebolita.** Nel 2011, gli indicatori avevano già segnalato un aumento della grave deprivazione materiale e un incremento del rischio di povertà nel Centro-Sud, accompagnati da una più accentuata disuguaglianza del reddito e della ricchezza. **Nel 2012, le difficoltà economiche delle famiglie si sono accentuate:** dalla diminuzione del reddito reale disponibile e della ricchezza reale netta complessiva è derivato un calo della spesa per consumi e un aumento degli indicatori di povertà, soprattutto assoluta, e di deprivazione.

**L'indicatore di povertà assoluta, basato sulla spesa per consumi nel 2012 mostra un aumento di ben 2,3 punti percentuali:** la quota di persone che vivono in famiglie assolutamente povere passa dal 5,7% all'8% e aumenta in tutte e tre le ripartizioni territoriali (dal 4% al 6,4% nel Nord, dal 4,1% al 5,7% nel Centro, dall'8,8% all'11,3% nel Mezzogiorno). L'aumento, alquanto generalizzato, coinvolge in particolare le famiglie più ampie, quelle composte da coppie con tre o più figli, soprattutto se minori, e aumenti significativi vengono registrati tra le famiglie di monogenitori o con componenti aggregati.

L'indicatore di grave deprivazione, che nel 2011 era aumentato all'11,1% (+4,2 punti percentuali rispetto al 2010), nel 2012 ha raggiunto il 14,5% (+3,4 punti percentuali rispetto al 2011), nel 2013 registra un miglioramento, scendendo al 12,5%, a seguito della diminuzione della quota di persone in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste, di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni o di riscaldare adeguatamente l'abitazione.

Nel 2013 emergono segnali positivi, seppure ancora deboli. È aumentata la propensione al risparmio (12,8%) e sembra leggermente diminuito **(intorno al 5%) il ricorso all'indebitamento;** le famiglie hanno cioè contratto i propri consumi, per poter, in alcuni casi, risparmiare o, in altri casi, indebitarsi di meno.

# Relazioni sociali



## **Si fa più affidamento a reti di sostegno, ma la partecipazione sociale è in calo e resta bassa la fiducia negli altri**

**Le reti di aiuto informale, la famiglia in particolare, rappresentano un sostegno fondamentale nel corso della vita, non solo per i soggetti più vulnerabili.** Il ruolo delle reti di solidarietà è determinante anche per fronteggiare gli effetti della crisi, tanto che, nel 2013, migliora la percezione dei cittadini per quanto riguarda l'ampiezza della propria rete di sostegno potenziale. Cresce, infatti, la quota di popolazione che ha dichiarato di avere parenti, amici o vicini su cui contare, passando dal 76% del 2009 all'80,8% del 2013.

Al tempo stesso, **diminuisce la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali e si riducono le attività di partecipazione sociale** rispetto all'anno precedente. In particolare, la quota di popolazione molto soddisfatta per le relazioni familiari passa dal 36,8% del 2012 al 33,4% del 2013; quella dei molto soddisfatti per le relazioni amicali passa dal 26,6% al 23,7%.

I dati del Censimento delle istituzioni non profit del 2011 testimoniano la presenza importante del non profit, con forti differenze geografiche. In media ci sono 50,7 istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti, con 57,8 istituzioni nel Nord e 55,8 nel Centro, mentre si scende a 38,5 nel Mezzogiorno.

**Si arresta la leggera crescita del volontariato registrata tra il 2005 e il 2012.** Nel 2013, infatti, la percentuale di popolazione che dichiara di aver svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato è pari al 9,4%, ed è stabile rispetto al 2012. Il volontariato è più diffuso nel Nord (12,1%), meno nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente 9% e 6,1%).

**L'azione dell'associazionismo e del volontariato continua a essere meno rilevante nelle zone dove i bisogni sono più acuti, come nel Mezzogiorno.**

Un sentimento di profonda diffidenza e sfiducia negli altri continua a caratterizzare la popolazione. Nel 2013 solo il 20,9% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia.

**L'Italia è uno dei paesi Ocse con i più bassi livelli di fiducia verso gli altri;** e il minimo è raggiunto proprio nel Mezzogiorno (17,2%) che presenta i valori più critici per tutti gli indicatori del dominio.

Nel nostro Paese, dunque, la presenza di reti sociali, familiari e di volontariato non è sufficiente a garantire un tessuto sociale forte e solidale, presupposto fondamentale per favorire l'adeguato funzionamento del contesto economico e sociale.

# Politica e istituzioni



## **Più donne e giovani nei luoghi decisionali economici e politici; resta alta la sfiducia nelle istituzioni**

**Aumenta la presenza di donne e giovani nelle assemblee parlamentari e nei più importanti luoghi decisionali della sfera pubblica:** è donna un parlamentare su tre (le donne sono il 31,3% dei deputati e il 29,8% dei senatori), ha meno di 50 anni un senatore su quattro e meno di 40 un deputato su quattro. Le donne elette sono, in media, più giovani degli uomini: più della metà delle donne elette (58,1%) ha meno di 50 anni contro il 41,3% degli eletti. Inoltre, un uomo ogni cinque ha 60 anni e più contro una donna ogni dieci.

Nei consigli regionali e nelle società quotate in borsa la presenza femminile cresce, raggiungendo, rispettivamente, il 15,1% e il 17,8% dei consiglieri. Rimangono zone d'ombra in alcune istituzioni dove la presenza femminile decresce a causa di cariche perse dalle donne e non sostituite.

**Cresce anche la partecipazione politica attraverso l'atto di informarsi e lo scambio di opinioni sui temi della vita civile e politica** (nel 2013, il 68,6% della popolazione di 14 anni e più partecipa alla vita civile e politica), in particolare nel centro Italia. Aumenta la quota di persone di 14 anni e più che parla di politica (dal 40,1% al 48,9%) e si informa di politica (dal 61,5% al 64,3%) almeno una volta a settimana; mentre si riduce la partecipazione attraverso il web. Sebbene gli uomini siano maggiormente interessati e partecipino di più, le donne si attivano più che in passato, riducendo il divario rispetto alla componente maschile. Le donne partecipano in questo tipo di attività passano dal 60% al 62,2%, mentre per gli uomini si registra una crescita inferiore a un punto percentuale (dal 74,7% al 75,3%).

**La sfiducia nei confronti di partiti, Parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali, e del sistema giudiziario resta elevata, ed è trasversale:** riguarda i diversi segmenti della popolazione, tutte le zone del Paese e le diverse classi sociali. L'unica fiducia espressa dai cittadini che raggiunge e supera la sufficienza è quella verso le istituzioni dei Vigili del fuoco e delle Forze dell'ordine, che insieme raggiungono il 7,2 come media tra la fiducia verso i vigili del fuoco (7,9) e quella verso le Forze dell'ordine (6,4).

La bassa fiducia nelle istituzioni si riflette anche nella **forte contrazione dell'affluenza alle urne:** la quota di votanti alle ultime elezioni del Parlamento europeo si attesta al 58,7% (era il 66,5% nel 2009).



## Calano gli omicidi, ma aumentano furti e rapine

**Negli ultimi anni, sono aumentati i reati contro il patrimonio, in parte anche per effetto della crisi, mentre continuano a diminuire gli omicidi**, come emerge dai dati delle denunce dei cittadini alle Forze dell'ordine e dall'attività investigativa delle Forze di polizia.

I reati da cui si può ricavare un guadagno economico (furti, rapine, truffe, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti, usura, ricettazione, ecc.) sono aumentati a partire dal 2010, mentre diminuiscono i reati a carattere non economico, fatta eccezione per l'aumento delle lesioni e delle minacce denunciate nel 2011 e nel 2012.

Tra i reati sono, in particolare, i furti in abitazione ad avere avuto un'impennata dal 2012, con un aumento del 40% rispetto al 2010.

Tale forte incremento riguarda tutte le ripartizioni: il 30% in più nel biennio nel Nord-ovest, il 52% nelle Isole e il 61% nel Nord-est.

**Anche gli scippi e i borseggi sono in crescita** rispettivamente del 40,5% e del 28,6%; se confrontati con il 2010, i primi aumentano in tutte le ripartizioni, con valori compresi tra il 52,9% del Nord-ovest e il 28,4% del Centro. I borseggi, invece, affiancano a incrementi rilevanti del Nord-est (39,8%) e delle Isole (20,3%) il dato sostanzialmente inalterato del Sud (-1,3%). Crescono nell'ultimo anno anche le truffe e i delitti informatici denunciati (21,2%). Al contrario, i furti di veicoli non hanno subito importanti variazioni.

Le rapine sono tornate a crescere dal 2011, raggiungendo quota 42.631 nel 2012. Sono soprattutto aumentate le rapine in abitazione (del 22,1% tra il 2011 e il 2012 e del 65,8% dal 2010), le rapine in strada (del 25,7% dal 2010) e quelle effettuate negli esercizi commerciali (+20,7% dal 2010), mentre il trend è ancora in diminuzione per le rapine in banca (5%). Anche in questo caso sono le Isole e il Nord-est a manifestare l'incremento maggiore, in particolare per le rapine in abitazione, con un aumento rispettivamente dell'88,4% e del 69,7%, e per quelle in strada che aumentano rispettivamente del 37,3% e 41,2%.

**Si riducono ulteriormente, invece, gli omicidi, sebbene solo tra gli uomini e non tra le donne.**

Dal 2011 diminuisce anche la percezione di sicurezza, soprattutto per le donne, così come aumenta la percezione del rischio della zona in cui si vive da parte delle famiglie, in particolare nel 2013.

# Benessere soggettivo



## Soddisfazione per la vita stabile, ma in calo tra i giovani e al Nord

La soddisfazione dei cittadini nei confronti della vita nel suo complesso continua a essere mediamente elevata; il perdurare di una difficile situazione economica e sociale ha tuttavia peggiorato la percezione per alcuni segmenti di popolazione.

Nel 2013, infatti, dopo la forte contrazione registrata nel 2012, la quota di popolazione che dichiara elevati livelli di soddisfazione per la propria vita, indicando punteggi compresi tra 8 e 10, è sostanzialmente invariata (35%). Non sono pochi, però, quanti si attestano su punteggi che manifestano una situazione in ulteriore peggioramento; un fenomeno che riguarda, generalmente, proprio coloro che presentavano i maggiori livelli di soddisfazione. È questo il caso dei giovani di 20-24 anni, sia maschi sia femmine, per i quali l'indicatore di soddisfazione cala di altri 4,5 punti (nel 2012 era già sceso di 10 punti rispetto all'anno precedente). Stesso andamento si osserva anche tra i laureati e tra i residenti nel Nord (meno 1 punto percentuale dopo gli oltre 8 punti persi nel 2012). Sostanzialmente stabile in media nel Paese la percentuale di quanti guardano al futuro con ottimismo: diminuisce leggermente solo nel Settentrione (dal 27,1% del 2012 al 25,6% del 2013).

A fronte di valori pressoché costanti riguardo la soddisfazione per la propria vita e le aspettative per il futuro, la soddisfazione per il tempo libero mostra una flessione un po' in tutto il Paese. La quota di popolazione che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta per il tempo libero, infatti, passa dal 65,9% del 2012 al 63% del 2013. La flessione è più marcata per le classi di età anziane e nel Centro-Nord. Le donne si confermano meno soddisfatte degli uomini (61,2% contro il 65%), con differenze che si accentuano a partire dai 45 anni in poi.

Inoltre, nella soddisfazione per il tempo libero, le differenze tra le diverse classi sociali tendono ad ampliarsi, a svantaggio delle persone con titolo di studio basso, degli operai, dei disoccupati e dei ritirati dal lavoro.

# Paesaggio e patrimonio culturale



## Una priorità non riconosciuta

Il patrimonio culturale, di cui il paesaggio può essere considerato parte integrante, è il prodotto di un processo di accumulazione e stratificazione che si misura sulla scala delle generazioni. Per questo motivo, delle dodici dimensioni del benessere individuate dal Progetto Bes, questa è una delle meno sensibili ai cambiamenti di breve periodo, quanto meno nella sua componente strutturale (indicatori di dotazione di beni culturali, di aree verdi, di paesaggi urbani e rurali storici ecc.).

**L'Italia detiene uno straordinario patrimonio culturale e paesaggistico, che non tutela e valorizza adeguatamente**, confermandosi come uno dei paesi meno generosi d'Europa nel finanziamento della cultura.

Un segnale positivo emerge dall'ultimo Censimento dell'agricoltura, che mostra, per la prima volta in quarant'anni, un netto rallentamento della perdita di superficie agricola utilizzata (Sau): condizione necessaria, anche se non sufficiente alla conservazione dei paesaggi rurali. Fra il 2000 e il 2010 l'estensione complessiva della Sau si è ridotta del 2,5% (0,3 milioni di ettari, in valore assoluto: una superficie pari all'incirca a quella della Valle d'Aosta), mentre nel decennio precedente si era registrata una riduzione del 12,3%, pari a una perdita di 1,8 milioni di ettari (più o meno la superficie del Veneto).

Al contempo, **i dati della produzione edilizia confermano – anche per effetto della crisi economica – una riduzione del flusso di nuove costruzioni** che alimenta il processo di urbanizzazione e che, per le forme e la portata assunte negli ultimi decenni, può ritenersi uno dei principali fattori di insostenibilità del modello di sviluppo italiano. Tuttavia, l'indice di abusivismo edilizio, che nel Nord era sceso a 3,2 costruzioni illegali per 100 costruzioni autorizzate nel 2008, è risalito, nel 2013, a quota 5,3 e nel Mezzogiorno la quota di abitazioni illegali, che oscillava tra il 20% e il 25% di quelle autorizzate prima del 2008, negli ultimi anni supera il 35%. **La crisi, in sostanza, ha inciso più sulla produzione edilizia legale che su quella illegale, soprattutto nel Mezzogiorno.**

Questa è la spia di un ulteriore indebolimento del governo del territorio, con conseguenze potenzialmente gravi non soltanto sul paesaggio ma anche sulla salute e sulla sicurezza dei cittadini, nonché sulle stesse prospettive di ripresa della crescita economica. La tutela del paesaggio e del patrimonio culturale, infatti, ha importanti risvolti di carattere economico oltre che culturale o ambientale, perché la qualità del paesaggio italiano è anche un fattore di competitività importante per alcuni settori chiave dell'economia nazionale, come il turismo o l'agro-alimentare.



## **Nel futuro verde ed energia rinnovabile, ma inquinamento del territorio da monitorare attentamente**

L'ambiente e le sue possibili alterazioni esercitano un impatto immediato, oltre che di medio-lungo periodo, sull'esistenza degli individui. Benessere significa anche godere di un ambiente preservato e non deteriorato, gradevole, ricco di verde, con la possibilità di trascorrere del tempo in mezzo alla natura, di respirare aria non inquinata, di passeggiare nei parchi delle proprie città, elementi da cui dipende direttamente la qualità della vita.

Per l'Italia, che dispone di una ricchezza straordinaria di beni ambientali, territoriali e paesaggistici, il legame benessere-ambiente è ancora più evidente. Sotto l'impulso delle normative comunitarie, **il nostro Paese ha compiuto molti passi avanti per la tutela dell'ambiente**. Tuttavia gli indicatori presi a riferimento mostrano che l'Italia ancora patisce evidenti difficoltà dovute in gran parte alla carenza di armonizzazione dei sistemi di governance locali e alla mancanza di continuità nella gestione delle politiche.

**Nel corso dell'ultimo anno emergono segnali contraddittori. Migliora, anche se lievemente, la qualità dell'aria** e diminuisce (passando da 59 a 52) il numero di comuni che ne denunciano l'allerta per la salute umana superando il valore limite previsto per il particolato PM10 per più di 35 giorni l'anno.

**La disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia risulta, anche se di poco, in aumento** (con un incremento di circa lo 0,5% tra il 2011 e il 2012) mentre sostanzialmente stabili sono le aree verdi protette. Continua ad aumentare la produzione di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili che soddisfa in misura crescente il consumo interno lordo di elettricità, ponendo l'Italia sopra la media europea.

**Nel 2012 la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili** è pari al 26,9% e **presenta un incremento consistente**, di 3,1 punti percentuali, rispetto all'anno precedente. Inoltre, nel 2012, risultano in calo il consumo di risorse materiali interne (l'aggregato dei consumi interni di materiali - Cmi - si attesta a un livello che è del 30% inferiore a quello del 2006) e l'emissione di gas serra (da 10,11 a 8,30 tonnellate di gas CO<sub>2</sub>-equivalenti pro capite tra il 2003 e il 2011) che, tuttavia, si spiegano anche con la forte contrazione della produzione provocata dalla crisi economica e dal rallentamento delle attività.

**Parallelamente emergono alcune criticità, in particolare nelle difficoltà di bonifica dei siti contaminati e nella dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione comunali**. Nonostante le campagne di informazione ambientali, non sembra migliorare di molto nel corso del tempo il livello di consapevolezza dei cittadini verso l'importanza della biodiversità, tematica che tocca più la sensibilità dei giovani che quella degli adulti. La percentuale di persone che ritiene l'estinzione di specie animali e vegetali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie è pari al 16,5% nel 2013 e sale al 24,6% tra i 14-19enni.

# Ricerca e innovazione



## **La quota di Pil per Ricerca e Sviluppo diminuisce, le differenze territoriali crescono**

**La quota di Pil destinata in Italia al settore Ricerca e Sviluppo diminuisce, aumentando la nostra distanza dal resto d'Europa.** Confrontando la spesa nazionale con quella dei principali paesi europei, infatti, il contributo italiano al totale europeo passa dal 7,9% del 2010 al 7,6% del 2011. Calano del 6,1% nel 2011 le domande di brevetto e peggiora la capacità brevettuale del nostro Paese rispetto a quella europea. **Cresce il divario tra il Nord e le altre ripartizioni.** In quasi tutte le regioni settentrionali, infatti, aumenta la spesa in Ricerca e Sviluppo, inoltre i due terzi dei brevetti provengono dalle regioni settentrionali.

**In Italia il peso economico dei settori ad alta tecnologia è tra i più bassi in Europa, con conseguenze preoccupanti.** Questi settori, caratterizzati da una più spiccata propensione verso innovazione, ricerca e sviluppo, rappresentano un importante fattore di crescita economica e di aumento della produttività del sistema e possono offrire un contributo diretto al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. L'Italia presenta, comunque, segnali di tenuta maggiori rispetto a Spagna e Francia. La quota della ricerca industriale su quella totale rimane scarsa anche se in leggera crescita rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda la diffusione della conoscenza tecnologica, **l'utilizzo di Internet aumenta (dal 52,6% nel 2012 al 56% nel 2013) ma non al ritmo necessario per ridurre le consistenti differenze con il resto d'Europa**, che nel 2013 presenta un tasso di utilizzo di internet del 72%. I divari tecnologici vedono sfavoriti il Mezzogiorno, gli anziani, le donne e le persone di status più basso, ma diminuiscono le differenze sociali.



# Qualità dei servizi



## Luci e ombre nella situazione dei servizi di pubblica utilità

Gli indicatori sulla qualità dei servizi offerti in Italia ai cittadini mostrano un quadro di luci e ombre con miglioramenti in alcuni ambiti, ma anche con alcune situazioni meno positive. Inoltre, persistono differenze territoriali importanti e diffuse che si riflettono in un sostanziale ritardo rispetto alle medie europee. Il caso che desta maggiore preoccupazione è la recente inversione di tendenza nell'accessibilità dei servizi per l'infanzia.

Nel 2011, dopo cinque anni di miglioramento, si registra infatti una riduzione nella percentuale di bambini accolti nelle strutture pubbliche o convenzionate; tale percentuale, dopo essere cresciuta dall'11,2% nel 2005 al 14% nel 2010, cala al 13,5% nel 2011. Anche la dotazione di posti letto nei presidi socio-assistenziali peggiora, passando dal 7,1% nel 2009 al 6,5% nel 2011, mentre l'utilizzo dell'Adi (Assistenza domiciliare integrata) rimane pressoché costante a 4 assistiti ogni 100 anziani. **Tutti i servizi socio-sanitari mostrano profonde differenze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno:** il divario è particolarmente rilevante nel caso degli asili nido, dove sono iscritti il 18% dei bambini di 0-2 anni nel Centro-Nord e solo il 5% nel Mezzogiorno; l'Adi varia dal 5% del Nord al 3% del Mezzogiorno; i posti letto nelle strutture socio-assistenziali sono 10 per 1.000 abitanti al Nord, e solo 3 al Mezzogiorno.

Le difficoltà economiche dei Comuni si sono fatte sentire nel caso del trasporto pubblico locale che ha visto una generalizzata contrazione del servizio offerto, soprattutto nelle regioni del Centro. Inoltre, **rimane allarmante la situazione di sovraffollamento delle carceri**, poiché nonostante la diminuzione del numero di detenuti e l'aumento di posti letto, il numero di detenuti per 100 posti disponibili nel 2013 è 131,1 (era 139,7% nel 2012).

**Miglioramenti graduali si osservano invece per quanto riguarda la disponibilità e il funzionamento delle *public utilities*.** In media i cittadini sopportano due interruzioni del servizio elettrico senza preavviso l'anno, in diminuzione rispetto al 2011 in quasi tutte le regioni, e le famiglie allacciate alla rete di gas aumentano, sfiorando il 78%. Tuttavia, nel 2013, aumentano le famiglie che lamentano irregolarità nella distribuzione dell'acqua, ora sono il 9,9%, quasi 2,5 milioni di famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno. Infine, benché il ritardo italiano rispetto al resto d'Europa resti elevato, la gestione dei rifiuti urbani continua a migliorare, tanto per quanto riguarda la raccolta differenziata (dal 37,7 al 39,9%) come per il conferimento in discarica (dal 42,1 al 38,9%).



Sintesi dei risultati  
del rapporto Bes 2014  
sul Benessere equo  
e sostenibile in Italia  
elaborato da Cnel e Istat:  
gli elementi più importanti  
nei dodici domini  
determinanti  
per il benessere  
degli italiani  
e una tabella riassuntiva  
delle tendenze in atto.